



San Pietro e dintorni

2/3/2009 -

Il nodo è Gerushalaim, Gerusalemme, Al Quds...

Un libro delle edizioni Terrasanta esplora i problemi e le speranze legati alla città santa a tre religioni, e contesa da israeliani e palestinesi



"Colloqui su Gerusalemme" è un libro curato da Giuseppe Caffulli per le edizioni di Terrasanta, un coro di voci molto diverse, di persone che per vie diverse sono giunte a Gerusalemme. Cardini, Riccardi, Scola, Luzzatto, Sabbah, Dziwisz, Ravasi, Bianchi e molti altri. Fra tanti interlocutori c'è anche uno "specialista" il cardinale Achille Silvestrini, già Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, e già "ministro degli esteri" di Papa Wojtyła. Alla domanda sul perché non si veda ancora una soluzione, per un conflitto che dura ormai da più di sessant'anni, ha risposto: "Penso dipenda da molti fattori concomitanti. Primo: i palestinesi, come stiamo vedendo oggi, non sono stati capaci di restare uniti in cerca di una soluzione, e sono anche ora assai divisi. Secondo: gli israeliani hanno continuato a costruire insediamenti nei territori senza curarsi delle conseguenze, è stato tutto un fare e disfare, e così facendo hanno sprecato tante opportunità di costruire pace e sicurezza. Terzo: l'intera regione intorno ad Israele continua a essere assai turbolenta. Solo la Giordania e l'Egitto mantengono relazioni diplomatiche; la Siria, no; il Libano, neppure, ed è visibile a tutti quali conseguenze nefaste abbia portato il lento scivolamento del Libano in mano agli Hezbollah. La guerra in Iraq continua ad influenzare e a essere influenzata dal conflitto in Terrasanta, e non parliamo poi dell'Iran: è assurdo che qualcuno si rifiuti ancora oggi di riconoscere Israele". Il cardinale ha poi ribadito che per lui (e per la diplomazia della Santa Sede) il conflitto in

Terrasanta rappresenta "la madre di tutte le guerre" nella regione: "Credo di sì, perché il conflitto fra israeliani e palestinesi è un nodo cruciale della pacificazione di tutta l'area. Non è la sola chiave, d'accordo, ma dopo quattro guerre e innumerevoli scontri e vittime da entrambe le parti, ed il coinvolgimento nelle violenze dei paesi vicini, come si può pensare che non sia il perno di tutto? Io credo che la guerra in Terrasanta sia il focolaio principale dell'instabilità della regione. Se si trova un equilibrio di convivenza fra i due popoli, è più facile risolvere anche gli altri problemi sul tappeto, compreso il nodo di Gerusalemme". Ma, avverte Giuseppe Caffulli, "la riconciliazione non sarà possibile senza il perdono e senza che i contendenti rinuncino alla pretesa di possedere in esclusiva Gerusalemme. Perché la città dei profeti, la città del Re, la città che ha visto la nascita e la morte del Salvatore, non può essere proprietà di nessuno. A Gerusalemme è infatti affidata una missione speciale: quella di essere madre di tutti i popoli della terra". Era il sogno di Giovanni Paolo II, che, come racconta il cardinale Stanislaw Dziwisz, "sosteneva il progetto dello statuto di Gerusalemme come 'città universale' aperta alle tre religioni monoteistiche: ebraica, musulmana e cristiana. Israele non approvava questa soluzione. Anche oggi questa continua ad essere la posizione della Santa Sede, perché tutte le religioni possano avere un libero accesso ai Luoghi Santi della città vecchia di Gerusalemme".

Copyright ©2009 La Stampa